**Sir**

**Celibato sacerdotale: Le Figaro, in uscita un libro scritto a quattro mani dal card. Sarah e Benedetto XVI**

13 gennaio 2020 @ 10:46

“Io credo che il celibato” dei sacerdoti “abbia un grande significato” ed è “indispensabile perché il nostro cammino verso Dio possa restare il fondamento della nostra vita”. È quanto afferma Joseph Ratzinger in un libro scritto a quattro mani con il card. Robert Sarah, dal titolo “Dal profondo del nostro cuore”, che uscirà mercoledì prossimo, 15 gennaio, in Francia e del quale il quotidiano d’oltralpe Le Figaro ha pubblicato alcune anticipazioni. “Non posso tacere”, scrivono Ratzinger e Sarah citando una frase di Sant’Agostino a proposito di un tema emerso lo scorso ottobre durante il Sinodo sull’Amazzonia, che nel documento finale ha aperto alla possibilità all’ordinazione sacerdotale di uomini sposati, in risposta alla scarsità delle vocazioni. Benedetto XVI spiega che “dalla celebrazione quotidiana dell’eucaristia, che implica un servizio permanente a Dio, nacque spontaneamente l’impossibilità di un legame matrimoniale. Si può dire che l’astinenza sessuale, che era funzionale, si è trasformata in una astinenza ontologica”. Il Papa emerito rimarca che non è “possibile realizzare simultaneamente le due vocazioni”, quella sacerdotale e quella matrimoniale, e occorre dunque “rinunciare a tutti i compromessi”. Il celibato, spiega il card. Sarah, “se a volte è una prova, è però anche una liberazione”, “una gioia” e privare di questo le comunità e i sacerdoti “non è un’opera di misericordia”. Il cardinale africano richiama il Sinodo sull’Amazzonia nel quale si è discusso della possibilità di consacrare sacerdoti anche uomini sposati. “Non possiamo proporre dei sacerdoti di seconda classe”, tanto più “in una Chiesa giovane che ha più bisogno di incontrare la radicalità del Vangelo”, afferma Sarah riguardo al Sinodo dell’Amazzonia, in merito al quale la decisione finale spetta a Papa Francesco, che si pronuncerà con una esortazione apostolica. Il cardinale respinge anche la tesi che potrebbe trattarsi di “una eccezione”: dire questo, per il porporato, “è una bugia, diventerebbe uno stato permanente” e sarebbe “una ferita nella coerenza del sacerdozio”. Di qui l’appello a cardinali, vescovi e sacerdoti: “Non dobbiamo lasciarci impressionare dalle mode”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, “non è un buon discepolo quello che si pavoneggia”. “Domandate la data del vostro battesimo”**

“Non è un buon discepolo quello che si pavoneggia”. A ribadirlo è stato il Papa, durante l’Angelus di ieri, subito dopo aver battezzato 32 neonati. “Quanti – è triste dirlo – quanti discepoli del Signore si pavoneggiano di essere discepoli del Signore”, ha denunciato Francesco, spiegando che, al contrario, “il buon discepolo è quello umile, mite, quello che fa il bene senza farsi vedere”. “Nell’azione missionaria – ha precisato il Papa – la comunità cristiana è chiamata ad andare incontro agli altri sempre proponendo e non imponendo, dando testimonianza, condividendo la vita concreta della gente”. “Nella festa del Battesimo di Gesù riscopriamo il nostro battesimo”, l’invito: “Nel Battesimo è venuto lo Spirito Santo per rimanere in noi. Per questo è importante sapere qual è la data del mio Battesimo”. “Noi sappiamo qual è la data della nostra nascita, ma non sempre sappiamo qual è la data del nostro battesimo”, ha ripetuto il Papa tornando su un tema a lui caro: “Sicuramente qualcuno di voi non lo sa… Un compito da fare a casa. Quando tornerete domandate: quando sono stata battezzata? Quando sono stato battezzato? E festeggiare nel cuore la data del battesimo ogni anno. Fatelo. È anche un dovere di giustizia verso il Signore che è stato tanto buono con noi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia, Haftar-Sarraj oggi a Mosca. Iran, proteste a Teheran contro la Repubblica islamica**

**Libia; Haftar-Sarraj oggi a Mosca per firmare accordo su cessate il fuoco. Conte va da Erdogan**

Il generale Khalifa Haftar e il presidente del governo di accordo nazionale libico Fayez al Sarraj saranno oggi a Mosca per rafforzare il cessate il fuoco e negoziare una possibile tregua. Lo ha annunciato un alto funzionario libico. “La firma di questo accordo – ha affermato il presidente del Consiglio di Stato (l’equivalente di un senato), Khaled al-Mechri, sulla televisione libica al-Ahrar – aprirà la strada al rilancio del processo politico”. “Chiedo a tutti i libici di girare la pagina sul passato – ha detto in un breve discorso in tv – di rifiutare la discordia e di favorire la stabilità e la pace”. Intanto, sempre il dossier Libia, oggi alle 12 italiane il premier Conte vedrà il presidente turco Erdogan ad Ankara, poi martedì alle 9.30 incontrerà il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi nel palazzo presidenziale del Cairo.

**Iran: proteste a Teheran contro la Repubblica islamica. Trump in farsi incoraggia i manifestanti**

La Repubblica islamica affronta un secondo giorno di proteste dopo aver ammesso che i militari hanno abbattuto l’aereo passeggeri ucraino, uccidendo tutte le 176 persone a bordo, molte delle quali iraniane. Domenica a Teheran, sulla Azadi Square, la polizia ha usato gas lacrimogeni e ha caricato per disperdere una folla che scandiva slogan contro la Guida suprema, Ali Khamenei, contro le Guardie della rivoluzione e contro la stessa Repubblica islamica. Manifestazioni si segnalano anche in altre città iraniane, come Mashhad, Rasht, Kashan, Sanandaj e Amol. In un atto apparentemente simbolico, un video mostra degli studenti che fanno attenzione a non camminare sulle bandiere statunitensi e israeliane dipinte sul terreno all’Università Shahid Beheshti di Teheran. Dagli Usa, il presidente Trump soffia sul fuoco delle proteste e con un twitt in lingua farsi, si rivolge direttamente ai manifestanti: “seguo attentamente le vostre proteste. Sono ispirato dal vostro coraggio”.

**Francia: summit a porte chiuse contro il terrorismo nella regione del Sahel**

Un summit a porte chiuse nella cittadina francese di Pau alla presenza di Emmanuel Macron e dei cinque capi di stato della regione del Sahel. Il presidente francese ha scelto questa città perché ospita il Quinto reggimento elicotteri da combattimento, dove militavano i 13 soldati morti nelle operazioni in Mali lo scorso 25 novembre. Si è trattato delle peggiori perdite per la Francia dal 2013 ad oggi, avvenute in un periodo in cui la presenza delle truppe transalpine dell’operazione Barkhane in Sahel è criticata da più parti. Mauritania, Mali, Ciad, Burkina Faso e Niger sono ormai da anni instabili anche per la presenza di covi di terroristi.

**Francia: governo disposto a ritirare le riforma delle pensioni**

Il governo francese è “disposto a ritirare” provvisoriamente dal progetto di riforma delle pensioni l’età di equilibrio a 64 anni, pur mantenendone il principio. Lo ha fatto sapere il premier Edouard Philippe, in una lettera inviata alle organizzazioni sindacali. La decisione è stata annunciata dopo che la mobilitazione contro la riforma è arrivata al 38° giorno e dopo che in varie città sono scoppiati disordini e scontri. A Parigi, sono state messe a fuoco panchine, scooter, cassonetti e rifiuti a place de la Republique e la polizia ha lanciato lacrimogeni per respingere i gruppi di black bloc.

**Italia: morto il giovane calciatore malato di tumore**

È morto Giovanni Custodero, il portiere di 27 anni di Pezze di Greco, frazione di Fasano (Brindisi), malato di sarcoma osseo. Qualche giorno fa aveva annunciato su Facebook di voler ricorrere alla sedazione profonda, per lenire il dolore. Il calciatore aveva giocato nella squadra di calcio a 5 del Fasano, nel campionato di C2.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**La trappola dei lavori che rubano**

**il tempo, promettono libertà**

**ma divorano le famiglie**

**Dal film «Sorry we missed you» di Ken Loach al caso di Cédric Chouviat, i nuovi precari: sono autisti, motociclisti, ciclisti, che affollano le nostre metropoli portando pasti, pacchi e lettere**

di Antonio Polito

La notizia era a una colonna sul Corriere, in una pagina interna. Se non avessi visto la sera prima l’ultimo film di Ken Loach, «Sorry we missed you», forse non l’avrei neanche letta: «Fattorino morto per un controllo», diceva il titolo. Cédric Chouviat, 42 anni, padre di cinque bambini, viene fermato dalla polizia a Parigi mentre guida lo scooter che gli serve per fare consegne, ogni giorno dalle sei del mattino: si innervosisce, gli agenti anche, partono insulti e spintoni. La situazione degenera, i poliziotti lo buttano giù, ventre a terra, per mettergli le manette. Gli si ferma il cuore, gli agenti stessi gli praticano il massaggio cardiaco, muore dopo tre giorni di coma. Frattura della laringe, pare che sia un pericoloso effetto collaterale della tecnica del «placcaggio ventrale». La polizia parigina è sotto accusa. Ma fermiamoci prima: un uomo di 42 anni, cinque figli, che per vivere fa consegne con lo scooter, dalle sei del mattino. Se qualcuno ha visto come me il film di Ken Loach riconoscerà nella povera vittima di Parigi la sindrome — fatta di spossatezza, alienazione e rabbia — che accompagna le giornate dei «nuovi proletari», autisti, motociclisti, ciclisti, che affollano le nostre metropoli portando pacchi e lettere e pasti, nuovi schiavi della «società signorile di massa», per usare il titolo di un fortunato libro di Luca Ricolfi. Persone spesso non più giovani, neanche povere in senso tradizionale. Working poor, si dice in inglese. Gente cioè con un lavoro ma senza una vita, perché il lavoro si mangia la vita. Persone che accettano un impiego così perché hanno famiglia, ma che spesso perdono la famiglia perché fanno un lavoro così.

I nuovi negrieri

I nuovi negrieri li attraggono con la più moderna delle seduzioni: un lavoro autonomo, in cui sono padroni del mezzo, e non hanno il limite di un orario o di un salario, possono guadagnare bene se corrono molto, se consegnano in tempo, se il cliente è soddisfatto. Un’apparente libertà rispetto al posto fisso, o al lavoro manuale di un tempo, che può anche giustificare sogni di ascesa sociale, di un decoro piccolo-borghese, comprare un giorno una casa col mutuo, dare una scuola migliore ai figli. Ma è una finzione. La trappola sta proprio in quel rapporto di lavoro non dipendente, che libera il datore di lavoro da ogni responsabilità e vincola invece il lavoratore a ritmi da schiavo, segnati da penali, multe, mancati guadagni, rate del mezzo da pagare. L’operaio della società industriale, nella fabbrica o nel cantiere, vendeva la sua forza-lavoro. I nuovi proletari vendono il loro tempo, ed è peggio. Non per caso la prima battaglia del movimento operaio fu sul tempo di lavoro: il primo maggio del 1886 fu indetto uno sciopero generale in tutti gli Stati Uniti per la giornata di otto ore. Finì con il massacro di Haymarket, a Chicago. Tre anni dopo la Seconda Internazionale fece di quella data, il Primo Maggio, la festa dei lavoratori. I vecchi proletari si ribellavano perché non avevano da perdere che le loro catene; i nuovi non hanno da perdere che il loro tempo di vita, e con esso le famiglie, gli affetti, ogni gioia.

Il film

Nel film di Loach, ambientato nel nord dell’Inghilterra, anche la moglie del protagonista lavora così: fa la badante, assiste anziani e malati a domicilio, viene pagata a visita da una società di servizi, più ne fa più guadagna. Una delle sue assistite, un’anziana sindacalista che era stata con i minatori negli anni ’70, allibisce quando scopre che non ha un orario fissato per contratto. Il marito, invece, ha comprato un furgone bianco, diecimila sterline a rate, per poter andare in giro a consegnare pacchi senza fermarsi mai, sotto il controllo di uno scanner satellitare — «la pistola» lo chiamano — che registra tutto, e se tarda a ripartire dopo una consegna comincia a fare bip bip, portandosi appresso nel bagagliaio una bottiglia di plastica vuota per fare la pipì quando gli scappa senza perdere tempo. Lo ha fatto per i figli, e invece è proprio questa scelta che lo rende assente, stanco, nervoso, un padre peggiore, e fa saltare gli equilibri di una famiglia fin lì unita, forte, bella. Alla fine del film i figli glielo rimproverano: we missed you, ci sei mancato. Il ragazzo adolescente è sull’orlo del comportamento antisociale, la bambina, undicenne, sull’orlo di una crisi di nervi. La moglie esaurisce le sue riserve di affetto e pazienza. E lui a pezzi, ferito, pesto, assonnato, con una costola rotta, si rimette all’alba alla guida del van cui disperatamente ha affidato la sua vita, ma che gliela sta strappando. Fasi così il capitalismo ne ha già conosciute nella sua storia, quando un salto tecnologico gli consente nuove condizioni di sfruttamento, e le usa tutte perché il profitto è la sua legge. Ma sempre la civiltà, la filantropia, la lotta di classe, la politica democratica, hanno di volta in volta trovato il modo di mitigare queste condizioni e di rimettere al centro l’uomo e la sua dignità. Questo è uno di quei momenti, ma i nuovi proletari non hanno ancora trovato il modo, l’organizzazione, i sindacati, i partiti, la cultura che possa impedirne la trasformazione in merce, per costruire un nuovo umanesimo anche nel mondo dei satellitari e del controllo da remoto. Il film di Ken Loach ha il merito di ricordare a tutti noi che nessuno è davvero libero, se intorno a lui lavorano degli schiavi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Conte: «La verifica sarà a fine mese**

**Il voto regionale non è decisivo»**

**Il premier: faremo un’ampia riforma di Irpef e pensioni. La Lega spera di destabilizzarci con il referendum**

di Marco Galluzzo

Presidente Giuseppe Conte, sulla Libia si è ottenuto un primo traguardo con la tregua ma sembra che l’Italia abbia perso terreno rispetto ad altri attori, come Turchia e Russia. Lei avverte questa fragilità e, se sì, come rimediare?

«L’incisività e la credibilità dell’Italia in politica estera è fuori discussione e con la Libia siamo in prima linea. Parliamo con tutti non per ambiguità, ma perché alimentiamo il dialogo ribadendo a tutti la nostra posizione, limpida e trasparente, politicamente insuperabile: la guerra allontana la prosperità e il benessere del popolo libico, e se alimentata da attori esterni rischia di allontanare anche la prospettiva dell’unità e dell’autonomia della Libia».

Quali scenari si aprono ora?

«Dobbiamo lavorare tutti per una soluzione politica, preparandoci all’appuntamento di Berlino. Dobbiamo tutti approfittare di questo “cessate il fuoco” per contrastare l’opzione militare. A Mosca Sarraj e Haftar saranno chiamati a siglare questa tregua. Ora non ha importanza una rincorsa per rivendicare primati, ma è importante il coordinamento di tutti i soggetti. Le mie telefonate e le mie visite servono a questo: a ribadire l’importanza di questa tregua per indirizzare il processo politico. L’Italia continuerà ad avere una influenza centrale, stiamo lavorando anche per rafforzare il ruolo dell’Unione europea. La mia visita in Turchia e in Egitto serve perché tutti abbiano un’agenda comune in vista della conferenza di Berlino».

Che peso avrà il voto in Emilia-Romagna? Perché la verifica è slittata a dopo?

«Questo voto è importante, ma rimane espressione di una comunità regionale e non decide del destino del governo nazionale. Quanto alla verifica, si tratterà più esattamente di un “confronto” con le varie forze di maggioranza per impostare l’Agenda 2023, sulla base di alcune priorità che io stesso ho individuato. Da un primo scambio con le forze politiche ho compreso che conviene attendere ancora alcuni giorni per dare il tempo a tutti di elaborare un’ampia riflessione. Oggi parte la riflessione interna al Pd. Anche il M5S sta completando un’opera di riorganizzazione interna e chiede alcuni giorni per offrire il proprio contributo. È ragionevole che il confronto slitterà alla fine di questo mese. Ma questo non è un male. L’importante è ripartire con maggiore coesione, chiarezza di obiettivi, massima determinazione. Vogliamo che l’Italia torni a correre».

Il referendum sul taglio dei parlamentari — con il contributo della Lega — è un punto a favore del partito del voto anticipato?

«Mi limito a osservare che sollecitare il pronunciamento dei cittadini è cosa in sé pienamente legittima, soprattutto rispetto a una riforma costituzionale così importante. Se però questo percorso referendario viene sollecitato anche da partiti, come la Lega, che sin qui hanno sostenuto questa riforma e adesso provano a metterla in discussione sperando di destabilizzare il governo, allora vi è qualcosa che non torna. Non credo che i cittadini premieranno espedienti ispirati a mera convenienza elettorale».

Avete detto che volete tagliare le tasse. Ma nella prossima manovra ci sono già 20 miliardi di clausole di salvaguardia. Sarà inevitabile far salire l’Iva su alcuni prodotti e tagliare le agevolazioni fiscali?

«In soli tre mesi siamo riusciti a trovare 23 miliardi e, allo stesso tempo, abbiamo ridotto il carico fiscale per lavoratori, famiglie e imprese: in un anno faremo molto di più e l’Iva non aumenterà. Realizzeremo un’ampia riforma dell’Irpef e accelereremo il piano degli investimenti, creando una più intensa sinergia tra pubblico e privato. Confidiamo molto nei frutti dell’azione di lotta all’evasione. Anche per questo abbiamo investito ben 3 miliardi di euro per incentivare i pagamenti digitali, perché se tutti pagano le tasse, tutti pagheranno meno. Avremo anche più tempo per operare un’oculata revisione delle spese improduttive».

Lei è già al lavoro sulla definizione del cosiddetto cronoprogramma. Ci può anticipare una delle misure chiave?

«Un efficace volano per l’economia del nostro Paese è la semplificazione di tutti procedimenti amministrativi. Dobbiamo rendere più efficiente l’intervento dei pubblici uffici. Purtroppo si è affermato un modello inefficiente, secondo cui più controlli ci sono e più garanzie abbiamo di tutelare l’interesse pubblico. Non è affatto vero. Per tutelare l’interesse pubblico occorrono controlli rigorosi ed efficaci, che proprio per questo non devono moltiplicarsi inutilmente. In alcuni casi può tornare utile il “modello Genova”, dove la ricostruzione del Ponte Morandi e il rilancio delle varie opere connesse si sta rivelando un’efficace “scossa” anche per l’economia locale. Mi piacerebbe anche realizzare un Piano Casa specificamente dedicato alle giovani coppie: abbiamo un grande patrimonio immobiliare pubblico spesso inutilizzato che può essere trasformato in un nuovo modello di edilizia residenziale, aiutando le famiglie e contrastando la denatalità».

Il M5S si decompone rispetto al monolite originario. C’è chi ritiene imminente un passo indietro di Di Maio.

«Di Maio ha smentito questa ipotesi. Il Movimento è nel pieno di un processo di riorganizzazione interna e si prepara per gli stati generali. Non tiriamo per la giacca Di Maio e lasciamo al Movimento il tempo di completare serenamente questo processo. Sono sicuro che questo confronto interno sarà ampio e sereno e porterà nuova linfa politica, utile ad assicurare evoluzione positiva al Movimento».

Sul dossier Alitalia si rischia l’eutanasia del vettore tricolore. Esiste un piano B?

«Nessuna eutanasia. È venuto però il momento di lavorare a una seria opera di ristrutturazione che ponga la compagnia in grado di poter competere efficacemente sul mercato dei trasporti. Il sentiero è l’unico realmente perseguibile».

Quando deciderete su Autostrade? Con il decreto Milleproroghe avete modificato le regole, ma vi siete posti il problema che gli investitori devono poter contare sulla certezza del diritto?

«La decisione arriverà presto e poggerà su solide basi tecnico-giuridiche. Ormai è evidente che sono emerse gravissime inadempienze nella gestione delle infrastrutture autostradali. La vocazione di questo governo è di tutelare l’interesse pubblico, non di assicurare un futuro vantaggioso ai concessionari privati, tanto più se inadempienti. Gli investitori stranieri sanno che anche nei rispettivi Paesi di provenienza vi sono sistemi legali che prevedono rimedi molto severi in caso di breach of contract, di inadempimenti così gravi. Quando poi ci sono interessi pubblici così evidenti e 43 vittime eviterei di richiamare a sproposito formule come “certezza del diritto” o “stato di diritto”. In uno stato di diritto la sicurezza dei cittadini è al primo posto. Punto».

Il «piano green» della Ue servirà a cofinanziare la ristrutturazione di Ilva?

«In settimana la Commissione presenterà il piano per la transizione energetica. Ci stiamo adoperando perché l’Ilva sia al centro di questo piano green. Con ArcelorMittal c’è un tavolo negoziale che confido completerà a breve i suoi lavori. L’obiettivo è ambizioso: rilanciare lo stabilimento di Taranto orientandolo verso le energie pulite, salvaguardare i posti di lavoro, rinforzare il piano di risanamento ambientale. Siamo impegnati per risolvere questa crisi, anche attraverso un mirato intervento dello Stato».

Sul caso Gregoretti lei sapeva o meno dei passi compiuti dal Viminale?

«Tutta la fase decisionale riguardante lo sbarco è stata gestita dall’allora ministro dell’Interno, che l’ha anche rivendicata, come attestano le dichiarazioni pubbliche dell’epoca. Peraltro la vicenda risale al luglio 2019, quando era già in vigore il cosiddetto decreto “sicurezza bis”, fortemente voluto dal ministro Salvini proprio allo scopo di rafforzare la competenza del Viminale. Quanto invece alle attività di redistribuzione dei migranti, mi è stata sollecitata la disponibilità a farmene carico ed è per questo che è stato coinvolto l’Ufficio diplomatico della Presidenza del Consiglio. Se qualcuno mi contesta il generale indirizzo politico sul tema delle migrazioni, sono pronto a risponderne. Le mie posizioni sul punto, formali e informali, sono tutte documentate e non è mia abitudine sottrarmi alle responsabilità. Se però devo rispondere della specifica decisione riguardante lo sbarco di una nostra nave in un nostro porto, non posso affermare di essere stato coinvolto se questo non è avvenuto».

Quota 100 scade alla fine del 2021. La cambierete?

«Quota 100 è una misura che abbiamo confermato, ma in vista della scadenza torneremo a confrontarci per assumere le decisioni più opportune. Il ministro Catalfo è già al lavoro per avviare un percorso organico di riforma della previdenza. La mia preferenza l’ho già chiaramente espressa: mi piacerebbe lavorare alla distinzione tra lavori usuranti e lavori non usuranti per poi operare, sulla base di questa distinzione, una revisione dell’intero sistema pensionistico».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Filippine, vulcano Taal a rischio eruzione: autorità ordinano "evacuazione totale"**

13 gennaio 2020

MANILA - Il piccolo vulcano Taal ha dato i primi segnali sabato sputando una colonna di cenere e fumo che ha raggiunto un'altezza di 14 chilometri, facendo poi riucadere a terra una pioggia di sassi. Ma ora le autorità filippine hanno sollecitato l'evacuazione "totale" di quasi mezzo milione di persone vicino alla capitale Manila, perché il pericolo che dopo il fumo arrivi il fuoco di una violenta eruzione è alto.

Il Taal si trova a circa 60 chilometri a sud della capitale, sull'isola di Luzon, è uno dei più attivi del paese ed è considerato tra i più pericolosi del mondo, a causa del numero di persone che vivono nelle vicinanze. Più di 25 milioni di persone vivono entro i 100 chilometri dal vulcano e potrebbero subirne gli effetti.

Le immagini che circolano oggi mostrano flussi di lava che iniziano a sgorgare dalla bocca vulcanica, anche questa colata "è già pericolosa", avvertono gli esperti di vulcanologia. Il cielo sopra il cratere è ancora denso e scuro, con cenere e vapore. L'Istituto filippino di vulcanologia e sismologia (PHIVOLCS) ha alzato il livello di allarme a quattro, il che significa che una "eruzione esplosiva" potrebbe verificarsi nelle prossime ore o giorni. Il livello di allarme più alto è cinque. L'eruzione comporterebbe un possibile tsunami vulcanico nel lago che circonda il vulcano.

Filippine, vulcano Taal a rischio eruzione: autorità ordinano "evacuazione totale"

Il lago è un'attrazione turistica molto frequentata, con diversi parchi di divertimento, resort e yacht club. La città di villeggiatura di Tagaytay, che si trova vicino al mare, è una destinazione popolare per i residenti di Manila che spesso portano le barche sul lago e fanno un'escursione sul Taal. Ci sono anche diversi comuni all'interno della zona in pericolo, ciascuno con decine di migliaia di persone, molti sono pescatori.

Filippine, vulcano Taal a rischio eruzione: autorità ordinano "evacuazione totale"

Autorità: "Evacuazione totale"

Le autorità hanno richiesto l'evacuazione totale entro un raggio di 17 chilometri: una zona in cui abitano circa 450mila persone. Già oggi oltre 16.400 persone si sono rifugiate nei centri di evacuazione temporanea istituiti dalle autorità. L'esercito ha inviato 20 veicoli e 120 militari mentre il segretario della Difesa nazionale ha detto saranno messi a disposizione elicotteri per portare via le persone. L'appello è a non esistare, ad andare via. Anche la Croce Rossa si è attivata inviando veicoli di soccorso e forniture. Anche l'aerea fuori quella sottoposta a evacuazione non è al sicuro: ci sono 10 città e comuni oltre il raggio di evacuazione in cui vivono circa 760mila persone.

Ieri, domenica, la cenere vulcanica fuoriuscita dal cratere si è diffusa fino a Quezon City a nord di Manila, provocando la sospensione di tutti i voli nell'aeroporto internazionale della capitale. Sebbene la cenere non sia considerata tossica, contiene frammenti di vetro fine che possono contaminare le riserve di aria e acqua. La cenere mescolata alla pioggia ha creato un fango nero che ha ricoperto auto, strade e case. Più pesante della neve, la cenere è in grado di far crollare i tetti.

Le eruzioni precedenti

Nel 1754 l'eruzione del Taal durò sei mesi. La peggiore risale al 1911 e causò 1.335 vittime. Un'altra nel 1965 uccise 190 persone, negli anni successivi ci sono state altre quattro eruzioni minori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, Al Serraj e Haftar oggi a Mosca convocati da Putin: previsti "contatti" fra i due rivali**

**Il capo del Cremlino vuole consolidare il cessate-il-fuoco. La Russia inizia ritiro dei mercenari della 'Wagner', la compagnia di contractor di Evghenij Prigozhin. Oggi Conte in Turchia e Di Maio in Tunisia**

dal nostro inviato VINCENZO NIGRO

TRIPOLI - La tregua nella guerra di Libia regge. E oggi potrebbe essere consacrata in maniera solenne da un evento che Vladimir Putin ha voluto organizzare al Cremlino.

Fonti russe e lo stesso servizio stampa del Cremlino confermano che Fayez al Serraj, e il comandante dell'autoproclamato Esercito nazionale, Khalifa Haftar, saranno oggi a Mosca per "contatti".

"Per quanto ne so - ha detto una fonte russa - Serraj e il capo del Consiglio di Stati Khalid al-Mishri negozieranno in merito ad alcuni dettagli del documento". Così faranno anche Haftar e il presidente del parlamento di Tobruk, Aguila Saleh. "Non è chiaro se le due delegazioni si incontreranno", ha precisato la fonte, sottolineando che queste "terranno incontri separati con funzionari russi e turchi, che lavorano congiuntamente al dossier. Molto probabilmente saranno presenti, in veste di osservatori, rappresentanti dell'Egitto e degli Emirati arabi".

La tregua

La Russia, assieme alla Turchia, l'8 gennaio aveva fissato a domenica 12 il momento in cui far cessare il fuoco fra le milizie di Haftar e quelle che difendono il governo di Al Serraj. Putin li ha inviati entrambi a Tripoli, per firmare solennemente questa tregua che è una costruzione politica militare a cui il presidente russo ha lavorato con quello turco Erdogan.

Verso Mosca

A Mosca sono stati inviatati anche Agila Saleh, presidente del parlamento libico che dal 2014 si è spostato a Tobruk. Con lui anche Khaled Mishri, il presidente dell'High State Council di Tripoli, una sorta di "senato" libico nella struttura costituzionale creata con gli accordi Onu di Skirat. In queste ore la tregua dovrebbe reggere, a parte incidenti minori che si sono registrati anche ieri, nel primo giorno di cessate il fuoco.

Violazioni del cessate-il-fuoco

Ieri sia il governo di Tripoli che la milizia del generale Serraj hanno accusato i rivali di non aver rispettato il cessate-il-fuoco. Il governo di Serraj denuncia violazioni della tregua a Tripoli, "a Salaheddin e Wadi Rabie, pochi minuti dopo la sua entrata in vigore". Aggiungendo che "la piena attuazione del cessate il fuoco potrà avvenire solo con il ritiro dell'aggressore da dove è venuto. "In caso di ulteriori violazioni - si avverte - il Consiglio presidenziale del governo di accordo nazionale libico non resterà a guardare e la sua risposta sarà violenta e ferma".

Anche alcuni media pro Haftar hanno segnalato violazioni al cessate il fuoco dopo che il governo di Serraj aveva denunciato violazioni della tregua. "Le milizie che fanno capo al governo di accordo nazionale libico hanno violato la tregua su più di un fronte con ogni tipo di armi, compresa l'artiglieria", ha affermato Al-Mabrouk Al-Gazawi dell'Esercito nazionale libico.

Russia inzia ritiro mercenari

La Russia ha iniziato a ritirare i mercenari della "Wagner", la compagnia di contractor di Evghenij Prigozhin, il "cuoco" di Putin. La conferma viene da una un comandante delle forze armate del Governo di Accordo Nazionale di Tripoli. Il generale Nasser Ammar parlando con siti di notizie e agenzie di stampa conferma che i mercenari russi sarebbero stati ritirati dal Fronte Sud di Tripoli, quello più pericoloso per la capitale libica. L'esercito di Tripoli ha registrato voli di elicotteri che hanno trasportato i mercenari dalla periferia di Tripoli verso la base aerea di Al Jufra, nel Sud della Libia. Alcuni mercenari rimangono ancora in zona, per assicurare l'evacuazione dei loro colleghi. Secondo Ammar fio a pochi giorni sarebbero rimasti ancora 500 mercenari nella zona di Salaheddin, Yarmouk, Khallatat, e Abu Salim, tutti quartieri o sobborghi molto vicini al centro della città. "La ritirata dei mercenari è iniziata dopo l'incontro di Erdogan con Putin", ha detto il generale libico

I soldati e i miliziani di Tripoli - dice Ammar - in questi mesi hanno dovuto combattere "contro un'armata composta per buona parte di mercenari arrivati oltre che dalla Russia e da paesi ex Urss anche da Sudan (i famigerati janjaweed), Egitto, Emirati e Ciad". Ammar ha spiegato anche che Haftar ha chiesto ai mercenari russi di spingersi per settimane alla periferia abitata di Tripoli, per prendere di mira anche i civili, provando a creare caos fra la popolazione civile, a riempire gli ospedali di feriti di ogni tipo, in maniera da rendere più difficile l'assistenza ai miliziani di Serraj feriti.

Continua l'attività diplomatica del governo Conte

Il primo ministro oggi vola ad Ankara per incontrare il presidente Erdogan. Mentre il ministro degli Esteri Luigi Di Maio sarà a Tunisi per vedere il presidente tunisino: la Tunisia oltre ad essere un paese confinante con la Libia, è uno dei paesi arabi direttamente interessati al fenomeno di profughi in partenza dalla Libia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ratzinger difende il celibato dei sacerdoti: ???“È indispensabile, non posso tacere”**

**Il monito del Papa emerito in un libro dopo che il Sinodo sull’Amazzonia aveva recepito l’apertura di Francesco**

CITTÀ DEL VATICANO. Era già successo nel 2017 per questioni liturgiche, poi la scorsa primavera con la problematica degli abusi sessuali. Adesso Joseph Ratzinger, il Papa emerito Benedetto XVI, rompe ancora il silenzio che aveva promesso di mantenere dopo le clamorose dimissioni e prende posizione sul celibato sacerdotale. Ovvero il tema che ha dominato le discussioni nel Sinodo sull’Amazzonia convocato da Francesco in Vaticano e per il quale si attende un pronunciamento del Pontefice nell’esortazione post-sinodale che dovrebbe pubblicare nelle prossime settimane.

Questa volta non sono lettere o appunti ma un libro, edito da Fayard, che Ratzinger firma con il cardinale guineano Robert Sarah, il prefetto della Congregazione per il Culto divino considerato un punto di riferimento dalla fila di oppositori al pontificato bergogliano, che auspicano per lui l’elezione al prossimo Conclave. Dichiaratosi da sempre fedele al Papa, Sarah - nominato arcivescovo a soli 34 anni da Giovanni Paolo II - ha mantenuto tuttavia in questi anni posizioni diametralmente opposte a quelle di Francesco che in più di un’occasione lo ha corretto pubblicamente.

Il fatto che il 92enne Papa emerito, già baluardo delle correnti sedevacantiste, abbia scelto di firmare un libro, per di più con un cardinale acclamato dalla fronda ultra tradizionalista, farà discutere. Sembra evidente, inoltre, che l’obiettivo di fondo sia di orientare le discussioni in vista della pubblicazione dell’esortazione post-sinodale di papa Francesco, il documento che raccoglie le istanze dei padri riuniti nell’assise per renderle magistero della Chiesa. Tra queste anche la proposta di ordinare uomini sposati che possano distribuire i sacramenti in zone sperdute della “cuenca” amazzonica dove i preti si vedono una volta ogni due mesi.

La tematica ha ricevuto il placet dei 2/3 del Sinodo ma ha acceso un forte dibattito dentro e fuori la Curia, facendo emergere il fantasma dello scisma. Alcuni paventano il rischio che tale riforma possa uscire dai confini amazzonici e generare uno strappo nella tradizione ecclesiale che porterà all’abolizione definitiva del celibato (non è un dogma ma una prassi che ogni Papa o Concilio potrebbero abolire).

Un rischio troppo grande, secondo Benedetto, che metterebbe in pericolo il futuro della Chiesa. «Silere non possum! Non posso tacere», afferma, citando Sant’Agostino, in una delle 175 pagine del volume del quale il quotidiano francese Le Figaro pubblica anticipazioni. Nel libro, scritto «in omaggio a tutti i sacerdoti del mondo», Ratzinger e Sarah - che firma introduzione e conclusione - chiedono ai fedeli di non lasciarsi «impressionare» da «cattive suppliche, spettacoli teatrali, diaboliche menzogne, errori di moda che vogliono svalutare il celibato sacerdotale». «La possibilità di ordinare uomini sposati rappresenterebbe una catastrofe pastorale, una confusione ecclesiologica e un oscuramento della comprensione del sacerdozio». La presa di posizione, avvalorata da fondamenti teologici, non vuole criticare apertamente Francesco, chiariscono il Papa emerito e il cardinale suo fido collaboratore che si presentano come «vescovi» in «obbedienza sussidiaria» al Pontefice che «custodiscono la verità» in uno «spirito di amore per l’unità della Chiesa». Lontano, quindi, da «litigi tra persone, manovre politiche, giochi di potere, manipolazioni ideologiche e critiche aspre». Quelle, scrivono, «fanno il gioco del diavolo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La nostra popolazione over 65 è la meno social d'Europa**

ROMA. La nostra popolazione con i capelli brizzolati non si arrende all'uso dei social. E chi lo fa non si interessa di salute o si dedica allo shopping, ma li usa soprattutto per "stare in contatto" con gli altri. Solo il 7% degli over 65 utilizza i social network, meno della metà rispetto alla media europea. È risultato di uno studio condotto nell'ambito del progetto Ageing in a Networked Society, coordinato da Emanuela Sala, docente del dipartimento di Sociologia e ricerca sociale di Milano-Bicocca, e sostenuto dalla Fondazione Cariplo.

I ricercatori hanno analizzato un campione di oltre 32 mila europei, tutti over 65 (fonte dati Eurostat Community Statistics on Information Societies). Nel 2016, solo il 7% degli anziani italiani utilizzava i social network, ma con un trend in crescita rispetto al 2013, quando ad accedere ai social network era solo il 3% degli over 65. Confrontando i dati italiani con quelli europei, è emerso che gli over 65 del nostro Paese che utilizzano le nuove tecnologie sono meno della metà rispetto ai loro omologhi europei (il dato medio sull'utilizzo dei social network in Europa è pari al 16%). A essere in linea con la media europea è invece il divario rispetto alle generazioni più giovani in Italia (39%).

Durante la presentazione della ricerca verranno presentati i risultati di un esperimento sociale condotto dalla Fondazione Golgi Cenci di Abbiategrasso in collaborazione con i ricercatori di Milano-Bicocca per analizzare l'effetto dell'utilizzo dello smartphone e delle applicazioni Facebook e WhatsApp sulla solitudine e sulle funzioni cognitive di 150 anziani. Per studiare modalità e tempi di utilizzo delle nuove tecnologie, è stata installata una app di monitoraggio ad hoc direttamente sugli smartphone di 30 volontari dell'associazione Auser di Monza e Brianza di età compresa fra i 65 e 75 anni. L'analisi dei dati così raccolti ha rivelato che ogni partecipante accede allo smartphone 127 volte al giorno per un totale di un'ora ed 8 minuti. Nell'arco di un mese i partecipanti passano sullo smartphone 35 ore in media; tuttavia il tempo medio di permanenza sul telefono, ogni volta che vi accedono, è di 32 secondi.

Questi dati sembrano suggerire che lo smartphone è la prima cosa che i partecipanti controllano appena svegli e l'ultima prima di andare a dormire. Dall'indagine è emerso che WhatsApp è l'applicazione social di gran lunga più utilizzata dai partecipanti (52% del tempo totale passato sullo smartphone); seguono Facebook (36%), YouTube (10%), LinkedIn (1%) ed Instagram (1%)